



Circolo Georges Sadoul

Rosario de Laurentiis

Il Settecento a Ischia

VICENDE, VIAGGIATORI E STRAGI



la Valle del Tempo

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Il Settecento a Ischia.
Vicende, viaggiatori e stragi
di Rosario de Laurentiis

pp. 128; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81993-43-3

© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Prefazione</i> di Pietro Greco	7
Ischia alla fine del Seicento	11
D'Avalos contro D'Avalos	17
Il manoscritto D'Avalos	23
La ferocia degli isolani	29
Filosofi e santi	37
Arrivano i Borbone e si ripopolano le isole	43
Le terme attirano visitatori	51
Carlo III	57
Francesco Buonocore	63
Altri viaggiatori a Ischia	69
Re Nasone e i problemi di Ischia	75
Lavori pubblici e la visita del Re	83
Testimoni della fine di un'epoca	89
La fine di un mondo	99
La tragedia e l'orrore	107
I nostri Martiri	113
Ancora morti, ancora condannati	119
<i>Bibliografia</i>	123

Prefazione*

Una costante caratterizza questa *Storia di Ischia nel Settecento* con cui Rosario de Laurentiis prosegue la sua ricostruzione delle alterne vicende dell'Isola Verde: la costante è la violenza.

In realtà questa violenza, nel secolo dell'Illuminismo, ha due matrici diverse e persino opposte. C'è quella plebea, che si consuma quotidianamente in un'isola ormai ridotta in povertà dai grandi eventi della storia. E c'è la violenza politica che si consuma alla fine del Settecento e vede vittime, anche isolane, le classi dirigenti e intellettuali che cercano lucidamente un aggancio con l'Europa.

La violenza a tratti belluina di quel popolo ischitano che, per dirla con Giuseppe D'Ascia, «impotente contro i signori, diveniva feroce contro se stesso», è figlia di una storia molto più grande dell'isola. La storia che ha portato, nel corso del Seicento, alla perdita della centralità economica e culturale del Mediterraneo e dei paesi europei che vi si affacciano (segnatamente l'Italia e la Spagna) a vantaggio dell'Atlantico e dei paesi che hanno imparato a navigarlo

* Non troviamo migliore prefazione di quella firmata da uno dei più autorevoli ed amati studiosi italiani dei nostri tempi, l'ischitano Pietro Greco (1955-2020), per «Storia di Ischia nel Settecento» pubblicato da Rosario de Laurentiis con l'editore «ad est dell'equatore» nel 2018.

(segnatamente l'Olanda e l'Inghilterra). Se il Mediterraneo nel Seicento ha perso la sua centralità, Ischia – preziosa ma piccola gemma di quel mare – ha perso gran parte del suo ruolo. E si ritrova povera e marginale. Cadendo così preda di una sorta di anarchia primitiva, stracciona, senza regole. Non molto diversa da quella che Jean Jacques Bouchard descrive per l'altra famosa isola del Golfo di Napoli nel suo *Viaggio di un francese libertino e spia nella Capri del '600*.

Così le due isole – Ischia, prima colonia greca e di conseguenza centro culturale e tecnologico primario dell'intero Mediterraneo Occidentale nell'VIII secolo a.C.; Capri, capitale di fatto dell'Impero Romano con Tiberio nel I secolo d.C. – si ritrovano a cavallo tra Seicento e Settecento in una condizione, appunto, povera e marginale.

Aggravata dal fatto che – tranne la parentesi austriaca – a governare il Mezzogiorno d'Italia e, dunque, le isole del Golfo di Napoli, è di fatto una potenza militare, la Spagna, divenuta a sua volta povera e marginale dal punto di vista economico e culturale.

Il secondo tipo di violenza, quella politica, che si registra soprattutto alla fine del secolo, nel 1799, con la sconfitta della Repubblica e la restaurazione dei Borboni, vede invece un notevole protagonismo delle classi intellettuali di Ischia (e Procida) che, sulla scorta della loro cultura illuminista, tentano l'aggancio con l'Europa. Ma sono, per l'appunto, sconfitte. E, come giustamente sostiene Rosario de Laurentiis, di questa disfatta sentiamo a Ischia, a Napoli, nel Mezzogiorno ancora il peso.

Così come avvertiamo ancora il peso di quell'anarchia stracciona e senza regole, depurata per fortuna dalla violenza fisica, che abbiamo ereditato dal Settecento.

Ecco, dunque, che la storia che la *Storia di Ischia nel Settecento* ci fornisce una chiara indicazione su come costruire un futuro desiderabile per Ischia nel XXI secolo: scrollan-

docci definitivamente di dosso l'idea che per noi sia possibile solo uno sviluppo senza regole e tentando quell'aggancio all'Europa che mosse i protagonisti, anche ischitani, della Rivoluzione del 1799.

E, tuttavia, sbaglieremmo a leggere questo nuovo e documentato libro di Rosario de Laurentiis come una storia di sconfitte. Sebbene in un periodo non facile, anche nel XVIII secolo l'isola d'Ischia ha conservato le due caratteristiche che ne fanno un patrimonio unico dell'umanità: la cultura e la natura. Anche nel Settecento l'isola ha attratto da ogni parte d'Italia e d'Europa intellettuali interessati o alla sua antica cultura o alla sua natura e più spesso a entrambe. Tra le decine di personaggi che Rosario de Laurentiis cita, ne ricordiamo a mo' di esempio, solo due: il filosofo irlandese George Berkeley, che guardava a Ischia come al «riassunto del mondo» e il medico e geologo emiliano Lazzaro Spallanzani, che cita l'isola nei suoi *Viaggi alle due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino* e indica i suoi valori naturali: il paesaggio e le acque minerali, entrambi legati dalla sua storia geologica.

Viviamo nel bel mezzo di un periodo – la cosiddetta seconda globalizzazione – che sta ridisegnando le gerarchie mondiali. In una vicenda, dunque, che è molto più grande dell'isola d'Ischia. Ma non siamo nelle condizioni di dover accettare passivamente la grande storia. Al contrario, se ci ricorderemo costantemente delle indicazioni di due uomini che l'hanno apprezzata nel Settecento – quella di George Berkeley, Ischia epitome del mondo, e quella di Lazzaro Spallanzani, Ischia impreziosita dal paesaggio e dalle sue acque – avremo fra le mani la penna migliore per scrivere con buona autonomia la «storia di Ischia nel ventunesimo secolo».

Pietro Greco

